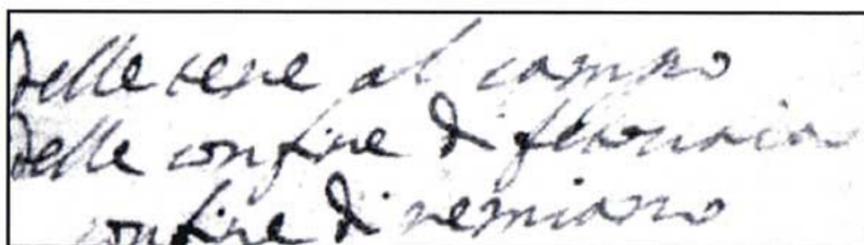


# FETOVAIA: che cosa significa?

di Silvestre Ferruzzi

“Fetovaia” ha rappresentato, dal punto di vista etimologico, un insormontabile scoglio - è il caso di dire - per lo studio della toponomastica elbana. Il nome di quest’incantevole località è documentato almeno dal 1573, come si legge nell’“Estimo della Comunità di Marciana” conservato all’Archivio Storico di Marciana: “...la sua parte delle confine di Fetovaja...”. Ma cosa si nasconde all’origine di questo nome? Nella pubblicazione “I nomi locali dell’Elba” (1919) Remigio Sabbadini ipotizzava



Estratto dall’Estimo della Comunità di Marciana

31.  
dalle poche acque stagnanti, che  
si hanno nella medesima Isola.  
Oltre di che, quando il mare  
da impetuosi, e procellosi ven-  
ti vien agitato, le sue onde por-  
tano a terra, negl’indicati siti  
copia non piccola di un’Erba,  
che il Mare stesso produce, chia-  
mata Àliga; Questa che ivi si  
ferma già inzuppata, e poi  
inaffiata sovente dall’acqua sal-  
mastra del mare, riceve ancora  
le acque dolci, che nelle giorno-  
te piovose, le circonvicine Monta-  
gne li tramandano. Queste due

Brano del manoscritto Piovanelli

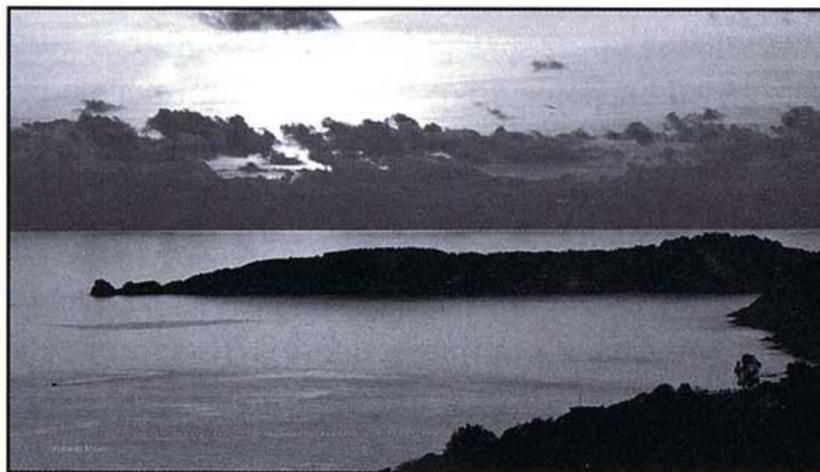
una (assurda) derivazione dal latino “fagetuaria” (“faggeta”), come se all’Elba fosse mai esistito un albero di faggio, specie tipicamente alpina e appenninica. Secondo altri, “Fetovaia” prenderebbe il nome da “feto”, ossia da una non meglio testimoniata abitudine dei cetacei di andare a partorire nelle calme acque della baia. In una mappa del 1791, il cartografo francese Jean Joseph Tranchot riporta “Fottivaia”; questa versione m’indusse in un primo momento, nel libro “Synoptika”, a sospettare un collegamento col verbo elbano “fottere” (“scagliare”) e all’espressione “piglià la fotta” (“infuriarsi”) riferibile alle onde e ai marosi che s’infrangevano sul promontorio.

Ma l’esistenza è bella perché imprevedibile. Ed è così che, grazie all’aiuto della dott.ssa Gloria Peria, è stata forse trovata la chiave per aprire il vero significato di “Fetovaia”, deducibile dal piccolo manoscritto (1771) del comandante Piovanelli ed intitolato “Breve descrizione dell’Isola dell’Elba”: “Oltre di che, quando il mare da impetuosi e procellosi venti vien agitato, le sue onde portano a terra negl’indicati siti copia non piccola di un’erba che il mare stesso produce, chiamata àliga; questa che ivi si ferma già inzuppata e poi inaffiata sovente dall’acqua salmastra del mare, riceve ancora le acque dolci che nelle giornate piovose le circonvicine montagne li tra-

mandano. Queste due acque di differente specie e natura, trovandosi unite, si corrompono sempre e producono, segnatamente nell’estate, un fetore insoffribile, quindi esalazioni perniciose che vengono accresciute dalla corruzione dell’àliga, che serve di fermento alle due acque, onde poi deriva che l’aria circonvicina, contaminata e nociva, si sperimenta.”

Quindi, “Fetovaia” può benissimo derivare dal “fetore” prodotto dagli accumuli di Posidonia oceanica, come potrebbe confermare anche il nome di “Barbatoia” (da “barba”, radice della Posidonia) dato, nel tempo, a quell’indimenticabile baia verdazzurra.

E per non parlare, infine, del toponimo “Capo Feto” in provincia di Trapani, dovuto proprio al “fetore” emanato dagli accumuli di Posidonia.



Tramonto a Fetovaia (Foto Silvestre Ferruzzi)